

contraesse un prestito, a qualunque prezzo gli si desse il denaro, correndo l'alea del cambio per un lungo tempo fino al giorno della restituzione. Ma, signori miei, che ci possono essere due pesi e due misure? E no certamente.

Se voi mi ammettete dunque che il capitalista non voglia dare il suo danaro per non correre il rischio dell'aumentò dell'oro, lo che vorrebbe dire che tutta l'alea del cambio restar deve a carico di quello che riceve il danaro, bisogna trovare un pazzo o un uomo che non sa calcolare, per contrattare dei prestiti ipotecari a simili condizioni.

Queste si potrebbero chiamare operazioni alla Ruffo-Scilla in certi casi quando l'inesperienza del debitore lo potesse indurre ad accettare dei patti che soprattutto in certi momenti potrebbero divenire onerosissimi.

Ma con tutto questo, signori, l'osservazione fatta oggi dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi farebbe quasi, a dire il vero, retrocedere dal concetto che io mi era formato ieri, e mi farebbe quasi passar per la mente che non si debba appoggiare la proposta dell'onorevole Maiorana, poichè il signor ministro ha detto alla Camera che questa legge non è altro che un preparativo per l'abolizione del corso forzoso.

Io prendo atto di questa dichiarazione e, se così fosse, mi permetta l'onorevole Maiorana ch'io gli dica ch'egli dovrebbe essere il primo a ritirare la sua proposta, che dovrebbe essere il primo ad appoggiare il progetto di legge, ed a pregare i suoi amici ad appoggiarlo egualmente.

Egli è ben vero che neppure io vedo, come diceva ieri l'onorevole Maiorana, nei provvedimenti che sono stati presentati fin qui, nulla che tenda a questo fine, cioè all'abolizione del corso forzoso. Ma, se l'onorevole ministro delle finanze, che neppure oggi abbiamo il piacere di vedere al banco dei ministri, potesse darci delle spiegazioni, se potesse assicurare la Camera che nei suoi provvedimenti l'abolizione del corso forzoso è un fine tanto prossimo, come accennava l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, allora, me lo permetta l'onorevole Maiorana, egli farebbe un cattivo servizio a noi, che siamo caldi difensori di quest'abolizione, se volesse opporsi all'accettazione di questa legge.

Io non ho altre parole a dire alla Camera, che ringrazio della sua attenzione: solo ripeto che mi pare che la discussione non sia ancora abbastanza matura per venire ad una votazione. Udirò volentieri ciò che si risponderà contro queste mie osservazioni e più specialmente dall'onorevole signor ministro delle finanze, e quindi se sarà proprio del caso chiederò di nuovo la parola.

PELLATIS. Nella discussione che ebbe luogo ieri e quest'oggi sul progetto di legge che darebbe validità

ai patti per il pagamento in valuta metallica, mi pare che un lato della questione sia rimasto nell'ombra; e questo è il lato giuridico. Io mi occuperò di questo, e dirò alcune parole, restringendomi assolutamente a questa parte della questione.

Che il progetto di legge possa essere utile, come ipotesi l'ammetto, però non potrei mai accettarlo in via assoluta; non potrei aderire all'opinione espressa dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Uno degli argomenti più importanti da lui addotti si è che, allorquando sarà facoltativo di stabilire la restituzione del capitale in moneta metallica, l'oro ritornerà a galla.

Credo anch'io che uno degli impedimenti a stipulare mutui sia appunto il corso forzoso, ma non ammetto del pari che, tolto in questa parte il corso forzoso, l'oro possa ritornare. La questione del corso forzoso è più questione di forma che di sostanza.

La difficoltà vera, il vero ostacolo alla stipulazione dei mutui è un altro, e s'illuderebbe grandemente chi rifiutasse di riconoscerlo. Quest'ostacolo consiste nella facilità con cui uno può impiegare il proprio denaro ad un interesse superiore e senza vincolo di tempo. Ora chi stipula un mutuo, non lo stipula per un termine breve, ma per uno più o meno lungo. Abbiamo quindi un conflitto d'interessi fra il mutuante ed il mutuatario. Chi ha denaro, infatti, preferisce generalmente investirlo in rendita pubblica od altre solide istituzioni, ricavandone l'8, il 9 ed anche più per cento d'interesse annuo, mentre il mutuatario non potrebbe assolutamente accordargli tali condizioni.

Tale è la vera ragione per cui ora non si stipulano, o rari, mutui.

Ma questo non è il punto sul quale voglio particolarmente insistere. Voglio anzi ammettere che il disegno di legge in discorso tenda ad agevolare la stipulazione di mutui. A questo proposito però credo che importi fare una distinzione tra la proposta della Commissione e quella del Ministero; parlerò in seguito dell'una e dell'altra; intanto ammetto, in via, come dissi, di ipotesi, che questo progetto di legge possa riuscire di utilità. Ma domando: è però lecito? Sì, mi si risponde; chi ha fatto una legge può anche disfarla. Ma, signori, il decreto 3 maggio 1866 ha un substrato che non bisogna dimenticare, esso è l'attuazione di una convenzione colla Banca Nazionale.

Analizziamo questa convenzione. Con uno degli articoli di questo decreto si dice che la Banca Nazionale fa allo Stato una sovvenzione di 250 milioni, e si aggiunge essersi stabilito l'interesse dell'uno e mezzo per cento.

Io ammetto che la Banca Nazionale abbia viscere di madre per lo Stato, che essa sacrifichi per il bene di lui il proprio interesse; ma non posso assolutamente credere che lo sacrifichi al punto di somministrargli danaro al miserabile tasso dell'uno e mezzo per cento.